B
P197t

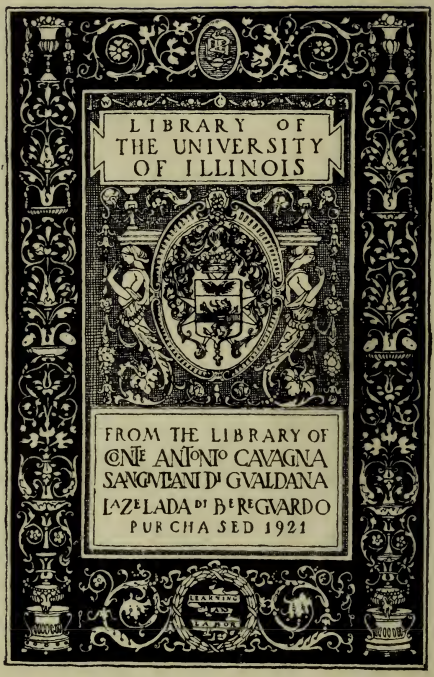
VITA

DI

S. PANTALEONE

MARTIRE

J-1-34.


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUETANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

B
P197t

VITA

DI

S. PANTALEONE

MILANO, TIP. PIROTTA E C.

VITA

DI

S. PANTALEONE

MARTIRE

PROTETTORE DELLA CITTÀ E DIOCESI DI CREMA

[Giulio Cesare Tensini]

Dedicata

All'Illustr.° e Rev.° Monsignore

GIUSEPPE SANGUETTOLA

VESCOVO DELLA STESSA CITTÀ.

In quo (Deus) *nobis præsidium constituit, et exemplum.*
S. Leone Papa.

CREMA

PRESSO ANTONIO CALVI.

B
P197t

30D30 M. SEXTON

Illustr. e Rev. Monsignore,

Datomi eccitamento da molti pii concittadini a scrivere la Vita di S. Pantaleone Martire, *nostro principale Protettore, ben volentieri io mi sarei schermito dall' assumere un incarico di troppo superiore alla pochezza di mie forze, lasciando ad altri di questo l' occuparsi con esito più felice. Non essendomi però riuscito il resistere alla fattami amichevole violenza, ho dato mano al lavoro dell' opera desiderata; e quale ho saputo scriverla, la presento alla stampa perchè sia fatta di pubblico diritto. Se questa composizione, sfornita di quella amenità di stile e purezza*

715563

di lingua estimata di molto dagli scrittori italiani, non sarà per ottenere il suffragio dei dotti, mi lusingo però che in riguardo di sua chiarezza, sì nell' ordine che nelle espressioni, possa essere pienamente intesa da tutti, e corrispondere così al fine propostomi, di mettere cioè in vista ai divoti Cremaschi le non abbastanza conosciute eroiche virtù del Santo Protettore; le cui gesta e circostanze del glorioso martirio fidatamente vengo ad esporre sull'appoggio dei Bollandisti, scrittori di grande estimazione. Piaccia a Dio che una maggiore conoscenza di quanto ha fatto e sofferto il Santo Martire nella confessione di Gesù Cristo e nella difesa di sua santissima religione, possa sempre più accrescere in noi la venerazione e l' amore che ci gloriamo di tributare a Lui amorosissimo nostro Avvocato.

Abbenchè la rettitudine del fine che mi sono prefisso, di coadjuvare alla pietà del divoto popolo con questo qualunque sia tenue lavoro, possa bastare (per quanto mi giova credere) a mettermi al riparo dalla taccia di audace, non sarei però bastevolmente tranquillo, se co-

tal uno non fossevi che, inspirandomi coraggio, mi faccia sperare un benigno compatimento. Buon però per me che, assai più nol potessi immaginare, mi si presenta opportuno un validissimo appoggio di coraggio, di speranza e di tutela nella Sacra Persona di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, che si è degnata di accettare la dedica di questo libro, il quale volentieri io offro a Lei nella certezza che possa esserle aggradevole almeno in riguardo al subbietto di cui tratta. Nè certo può fallire questa mia fidanza, giacchè trovansi qui esposti gli atti virtuosi di un Santo, cui devo dire essere Ella devotissima per più ragioni: sì perchè il glorioso Martire S. Pantaleone è proteggitore appo Dio di questa Città e Diocesi, di cui Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima è Pastore per officio, e Padre per affetto di cuore; e perchè Ella ha mostrato un sommo interessamento nel dare un maggior decoro alla Festa sacra all' onore del Santo; e finalmente perchè eccitando il popolo ad invocare con fede il patrocinio del Santo Avvocato nei privati bisogni e

nelle pubbliche calamità, ha fatto conoscere ne' suoi Sermoni pastorali quella tenera e fiduciale divozione di cui è penetrato il suo bell'animo.

Non ostante però le molte ragioni per le quali questo libro dovea essere offerto a Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima, io riguarderò sempre come un tratto specialissimo di sua bontà, che si degni onorarlo de' suoi auspicj, ed aggradirlo qual umile tributo di quella venerazione e profondissimo rispetto con cui mi pregio di potermi protestare

Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima

Crema nel Febbrajo 1837.

Umil.°, Osseq.° e Dev.° Servo
Giulio Cesare Tensini
Parroco della Parrocchia della SS. Trinità.

CAPO PRIMO.

INFANZIA DI S. PANTALEONE E SUA CONVERSIONE AL CRISTIANESIMO.

Nicomedia, città grande dell'Asia minore, poco distante da Costantinopoli, fu la patria di s. Pantaleone, il quale, messo alla prova dei più spietati supplizj, confessò con animo intrepido la fede di Gesù Cristo, sacrificando la sua vita col martirio sul principio del quarto secolo della Chiesa, sotto l'impero di Galerio Massimiano (1).

I genitori di Pantaleone distinguevansi per ricchezza e nobiltà di sangue; ma erano diversi nella religione. Eustorgio il padre, appartenente all' ordine senatorio, era gentile, tenacemente affezionato al culto superstizioso degli idoli; e la madre, di nome Eubula, matrona ugualmente cospicua, professava la cristiana cattolica religione. Mentre la buona genitrice, desiderosa di ascrivere il suo figliuolo alla sequela di Gesù Cristo, studiavasi sollecita di instillare di buon' ora nell' animo del caro bamboletto le prime cognizioni di Dio e della vera fede, addestrandolo con saggia industria a pronunciare i santissimi nomi di Gesù e di Maria; mentre con fervide cotidiane preghiere supplicava il Signore a non permettere giammai che il suo figlio seguisse gli esempj del padre idolatra, ma, fatto sprezzatore delle divinità menzognere, lo sorreggesse colla sua grazia ad essere generoso professore del suo Vangelo: ra-

pita la madre dalla morte, il giovinetto Pantaleone venne totalmente abbandonato alla direzione del padre, il quale con tutto l' impegno applicar si volle a procurargli una educazione che fosse conveniente alla nobiltà della nascita e al decoro della famiglia. Avea così disposto la divina provvidenza che tutta al padre fosse affidata la cura di questo figlio, il quale, divenuto caro al Cielo, avrebbe un giorno largamente compensato il genitore, ottenendogli il dono della santa fede.

Il giovinetto intanto, trascorsa la tenera infanzia nella casa paterna, col crescere negli anni faceva conoscere qual fosse il carattere del suo bell' animo. Una ammirabile piacevolezza nel tratto, congiunta con quella graziosa ingenuità che traluceva dall' avvenente suo volto, perspicacia d' ingegno e felice disposizione agli studj più astrusi, rara modestia nel portamento accoppiata colla costante one-

stà dei costumi, erano queste le belle doti che rendevano il buon fanciullo caro alla famiglia, e oggetto di ammirazione a' suoi concittadini. Il padre però, che più di tutti si compiaceva delle ottime qualità del figlio, non tardò ad applicarlo agli studj; e sotto la disciplina dei più accreditati maestri apprese la grammatica, la rettorica e la filosofia, e tanto profitto ne trasse, che in breve tempo superò i suoi condiscepoli. Compiuti gli studj filosofici, volendo applicarsi ad una professione che fosse decorosa alla famiglia, e per lui opportuna a procacciargli la gloria e gli onori del mondo, si determinò ad apprendere la nobile arte della medicina, secondando per tal modo anche la naturale inclinazione del suo bel cuore di potersi un giorno prestare al sollievo dei miserabili. Quindi senza allontanarsi dalla patria ebbe l'opportunità di attendere al laborioso studio della medicina sotto la direzione del

celebre medico Eufrosino, cui il padre lo avea affidato. Anzi lo stesso imperatore Galerio, residendo allora in Nicomedia, informato delle ottime qualità e raro talento di Pantaleone, lo raccomandò al suo institutore perchè avesse tutta la cura del giovine allievo, il quale fra non molto avrebbe chiamato a sè vicino in qualità di medico nel palazzo imperiale. Ma più fortunatamente per il giovine si avvicinava quel giorno in cui, essendo applicato con tutto l'impegno allo studio di quell'arte che insegna a guarir gli infermi, il Signore colla sua grazia volea fargli conoscere quella scienza divina che avrebbe dissipata la cecità del suo intelletto, e sanata la sua anima dal morbo spirituale.

Eravi in quel tempo in Nicomedia un vecchio venerando di nome Ermolao, sacerdote di Gesù Cristo, cui avea sempre fedelmente servito colla fermezza nella fede e colla santità della vita. Mentre

questi, spaventato dalla persecuzione che infieriva contro la Chiesa, se ne stava con altri cristiani chiuso in sua casa, la quale era vicina all' abitazione del medico Eufrosino, al santo vecchio venne dato di vedere con frequenza il giovine Pantaleone che andava e veniva dalla scuola del suo precettore; e fissandolo bene in volto, vi scorgeva segni non dubbj di una singolare vivacità di spirito associata ad un' amabile modestia, fausti prenunzj di un' anima bella. Desioso il buon Ermolao di conoscere da vicino quel giovine, e di sapere chi fosse, trovò il modo di abboccarsi con lui; e studiando di guadagnarsi la sua confidenza, si lusingava col divino ajuto di chiamarlo al cristianesimo se gentile, o se era cristiano, formare di lui un generoso difensore della fede.

Al primo discorso conoscendo il santo vecchio che Pantaleone era gentile sull' esempio del padre, e che tutto il suo

studio era diretto ad apprendere la medicina, Ermolao si congratulò con lui che volesse applicarsi all' esercizio di un'arte non solo estimabile ed onorevole, ma pur anco assai opportuna a prestargli occasione di far del bene ai proprj simili, sovvenendo alla povera inferma umanità. Soggiunse però tosto il saggio sacerdote, che qualunque virtù vuolsi attribuire alla medicina, proviene unicamente da Dio, sapiente creatore di ogni cosa, e che senza di lui non possono avere alcuna efficacia tutti i medicamenti dell' arte. Prese quindi da ciò occasione di parlare della divinità, mostrando al giovine Pantaleone come tutte le perfezioni, e specialmente l'onnipotenza, la provvidenza e la bontà del Signore, si manifestano mirabilmente nella creazione e nella conservazione dell'universo. Proseguendo questo discorso, sostenuto con dignitosa eloquenza e animato da quella sacra unzione che gli inspirava il carattere sacer-

dotale, Ermolao si trattenne alquanto a parlare degli augusti misteri della cattolica religione, della Triade sacrosanta, dell'ineffabile incarnazione del Verbo, e di quanto fece l'Uomo-Dio per la redenzione del genere umano.

Poichè il giovine Pantaleone mostrava tutto l'interessamento nell'intendere cose tanto sublimi, e per lui affatto sconosciute, quel vecchio venerando proseguì il ragionamento, e si trattenne a parlare di Gesù Cristo, della sua vita, passione, morte, risurrezione e salita al cielo, de' suoi miracoli, delle sue dottrine, della predicazione del Vangelo, della necessità della fede, e come con questa fede i discepoli del Nazareno, in nome del loro Maestro, operassero tanti prodigi, dando la salute agl'infermi, e persino risuscitando i morti. Tutte queste cose il buon Ermolao le diceva con tanta persuasione, le animava con altrettanto zelo, che il giovine Pantaleone, ascoltandole con gio-

condo diletto, provava in suo animo una santa commozione sentendo a parlare di Gesù Cristo. « Eh, figliuol mio, così diceva il santo sacerdote, stringendogli la mano con amorevole confidenza, credilo a me che ti parlo il linguaggio della verità: non vi è nè in cielo nè in terra altro nome in cui si possa sperare salute fuor solo del nome santissimo di Gesù, che è un solo Dio col Padre e collo Spirito Santo. Tutti gli Dei dell' impero e le divinità che adora Massimiano l'imperatore, sono vane favole e bugiarde invenzioni degli uomini. Quanto poi all'arte che tu professi, sappi, o giovine studioso, che tutti i farmachi della medicina, e tutta la scienza di Esculapio e di Ippocrate ponno giovare assai poco a guarire gli infermi. Ah, caro giovine, se tu, come spero, diverrai cristiano, professando la religione di Gesù Cristo, nel nome di lui, come ei medesimo lo ha promesso, sarai capace di fugare i morbi anche in-

sanabili, e persino di chiamare a vita gli estinti ».

Con animo volonteroso ascoltava il buon Pantaleone sì belle dottrine e salutari ammaestramenti di Ermolao; e di frequente ritornava a lui come a suo maestro pel desiderio di imparare sempre nuove e interessanti lezioni, e conoscere nella sua maggiore estensione la grandezza e santità della religione di Gesù Cristo. Frattanto il savio giovine riandava col pensiero le cose udite alla scuola di Ermolao, e ne faceva oggetto di seria meditazione, per cui in breve tempo concepì vivo desiderio di farsi cristiano. È ben da credersi però che avrà provato in suo animo non lieve contrasto nell'appigliarsi a questa generosa determinazione pel timore di recar disgusto al padre, cui era affezionato con figliale amore. A questo si saranno uniti gli umani rispetti, mettendolo in apprensione delle beffe e sarcasmi che avrebbe incontrato per parte

degli amici e dei concittadini, e più ancora lo spaventava la certezza di perdere la grazia e protezione dell' imperatore, e di procacciarsi a suo danno la di lui indegnazione. Abbattuto da questi interni contrasti, Pantaleone passava i giorni pensieroso e melanconico, e non sentiva ancora tanto di coraggio a professare il cristianesimo, a cui sentivasi chiamato da una forte inclinazione, effetto certamente di una virtù soprannaturale. Il Signore però avendo colla sua grazia predisposto l' animo del savio giovine a concepire una grande stima ed amore per la santissima cattolica religione, lo determinò ad abbracciarla coraggiosamente mediante questo prodigioso avvenimento.

Passeggiava un giorno tutto solo Pantaleone lungo un solitario sentiero, occupata la mente da tante idee che teneano agitato il suo animo; quando tutto all' improvviso vede disteso a terra il cadavere di un fanciullo, e a lui vicina

starsi una vipera, la quale, dimenando la coda sul suolo, e tenendo sollevata la testa, sembrava volesse gloriarsi di essere stata cagione di quella morte. A tal vista si spaventò da prima il timido giovine; e compiangendo l'infortunio di quell' infante, gli venne tosto alla mente il pensiero di Ermolao, e di quanto gli disse sulla virtù del nome di Gesù Cristo. « Ed oh, diceva tra sè medesimo Pantaleone, se non fu menzognero il parlare di quel vecchio venerando, ecco il momento di richiamare alla vita un morto, mettendo a prova il suo insegnamento ». Così dicendo, si accosta a quell'esangue cadavere, ed alzando la voce, « Su via, gli dice con gran fede, in nome di Gesù Cristo vivo ti alza, o fanciullo »; e poi tosto rivolto a quella biscia, « E tu, prosegue, velenoso serpe maligno, muori all'istante in castigo di tua temerità ». Queste parole operarono il doppio miracolo, cioè l'istantanea risurrezione del fanciul-

lo e la morte della vipera. Sorpreso Pantaleone all'evidenza di questo miracolo, avvalorato dalla grazia del Signore, rischiarata la mente da vivo raggio di fede, le parole di Ermolao restategli a memoria le vide talmente avverate col fatto, che non esitò un momento a prestarvi piena credenza, ed a concepire stima singolare ed amore affettuoso a Gesù Cristo, ed ardentissimo desiderio di abbracciare la santissima cattolica religione.

Penetrato da questi nobili religiosi sentimenti, pieno di fiducia in Dio che voglia compire colla sua grazia l'opera in lui cominciata, si affretta di recarsi alla casa di Ermolao, che ei chiamava il caro suo maestro, da cui avea appresa la conoscenza della divinità e la scienza dell'eterna salute. Appena a lui si presenta ilare in volto e versante dagli occhi lagrime di consolazione, « Voglio il battesimo, va replicando con voce interrotta da affannosi singhiozzi, voglio il battesi-

mo: per carità, o santo sacerdote di Gesù, mi conceda il favore di battezzarmi; io abbomino e calpesto le divinità menzognere del paganesimo; dichiaro e giuro di credere in Gesù Cristo, e quanto propone la cattolica Chiesa; domando e voglio essere cristiano ». Mentre il buon vecchio abbracciava il novello credente, ed alzando gli occhi al cielo, rendeva grazie al Signore perchè erasi degnato esaudire le preghiere di un suo servo col chiamare alla sua Chiesa quel giovine da lui ammaestrato; Pantaleone intanto con tutto il fervore dello spirito raccontò per esteso il prodigioso avvenimento, indicando il tempo e il luogo in cui si incontrò col cadavere del fanciullo strozzato dal serpente, e come egli, ricordevole delle istruzioni del suo caro maestro sulla possente virtù del santissimo nome di Gesù Cristo, invocando questo nome, abbia veduto cogli occhi suoi proprj subito subito risorgere il morto e morire

la vipera; e ciò detto appena, instava fervidamente presso di lui che gli desse il battesimo e lo facesse cristiano. Ermolao, senza più frapporre dimora, volle annuire alle sante brame di Pantaleone, il quale fu allora da lui battezzato con indicibile consolazione dell'uno e dell'altro, del buon sacerdote cioè, il quale si rallegrò nel Signore per aver dato un nuovo figlio alla Chiesa di Gesù Cristo, e del giovine neofito che, rigenerato alla grazia nelle acque battesimali per opera e zelo di Ermolao, potè dire con santo giubilo: *Adesso io son cristiano.*

Dopo di ciò il buon vecchio Ermolao volle trattener seco in sua casa per sette giorni il giovine Pantaleone, ammaestrandolo sempre più nei misteri della fede, nelle dottrine contenute nel Vangelo di Gesù Cristo, e nei doveri che sono imposti al cristiano pel conseguimento della vita eterna. Il novello credente ascoltava volentieri i salutari documenti del suo mae-

stro; e fedele alla grazia del ricevuto battesimo, stabiliva in suo animo di voler vivere secondo le promesse fatte nella spirituale sua rigenerazione, procurando in tutto la maggior gloria di Dio e l'esaltamento della cattolica religione, e di volersi pur anco affaticare, per quanto gli permettessero le sue forze, nella salvezza delle anime.

Penetrato Pantaleone da questi religiosi sentimenti, prima d'ogni cosa volle adoprarsi con tutto l'impegno nel procurare la salute spirituale di lui che più d'ogni altro gli stava a cuore, cioè di suo padre, che era miseramente involto nelle tenebre del gentilesimo. A tale oggetto, pieno di fiducia nel Signore, a lui si raccomandava caldamente nelle sue lunghe e fervide orazioni, pregando con grande istanza la divina bontà a non volere giammai permettere che vada a perdersi eternamente quegli per il cui mezzo gli ha data la vita. Frattanto Pantaleone si

tratteneva a lungo a discorrere col padre dei trionfi della religione di Gesù Cristo, e della indicibile consolazione che egli provava in suo animo dacchè avea abbracciato il cristianesimo. Il padre attento lo ascoltava, meravigliandosi di sentire dalla bocca del figlio tanta facondia insieme a tanto calore nel parlare di argomenti a lui affatto stranieri; e sebbene non mostrasse di esserne convinto, non osava però di opporsi per la stima e persuasione che avea dei talenti del figlio, e più ancora perchè non sapeva abbattere la forza delle prove con cui sosteneva i suoi ragionamenti. Il giovine cristiano ravvisando nel silenzio del padre un felice prenunzio che fra non molto avrebbe confessata la verità della religione, alla quale sembrava più non mostrasse nè ripugnanza nè contrarietà, con santa industria tornando spesso sul medesimo discorso, si studiava colla chiarezza ed evidenza di argomenti di mo-

strare la stolidezza e superstizione del culto che i gentili tributavano alle menzognere loro divinità. Quindi ricordando le energiche espressioni del profeta Davide, era tutto intento Pantaleone a convincere il genitore essere una cosa troppo assurda e di obbrobrio all'umana ragione il sostenere che debbano riconoscersi e adorarsi per Dei le statue di metallo, di legno e di creta, fatture tutte della mano degli uomini. « E chi non ravvisa, soggiungeva il saggio cristiano, chi non ravvisa la debolezza e l' impotenza di questi Dei favolosi tanto apprezzati da Massimiano e da tutto l' impero? Dei che hanno le mani e non sanno agire, hanno i piedi e non ponno moversi, ed avendo occhi, bocca e orecchi, sono sempre ciechi, sordi e muti, e quindi evidentemente al disotto non solo dell'uomo, ma delle bestie medesime, le quali, dotate di vita e di forza, sono capaci di moto, di azione e di molta attività ».

Eustorgio, all'udire queste ragioni esposte e ripetute dal figlio con tanta persuasione, cominciava di già a mostrarsi molto dubbioso di sua religione e del culto che si tributa a tante divinità immeritevoli di venerazione; e sebbene non fosse determinato di farsi cristiano, sentiva però volentieri a parlare del cristianesimo, cui faceva intendere di provare una qualche propensione. È facile immaginarsi con quanto di impegno Pantaleone insistesse su questo argomento, e come tutto da Dio sperando di ottenere un esito felice, lo supplicasse fervidamente con assidua e costante orazione, e come si raccomandasse pur anco al suo caro maestro Ermolao, e agli amici suoi compagni nella stessa fede, affinchè tutti pregassero per lui. Alle preghiere ed alle persuasioni del zelante figlio commosso e convinto il padre era già vicino ad arrendersi; e forse poco gli mancava a domandare il battesimo; e fu al-

lora che il Signore nella sua clemenza ve lo determinò, facendolo testimonio del seguente miracolo operato per mezzo del medesimo figlio.

Venne in sua casa un infelice, il quale da qualche tempo prima provando molta debolezza nella vista che di giorno in giorno andavagli sempre diminuendo a forza di rimedj per riacquistarla, l' avea già perduta totalmente. Pantaleone veggendo questo povero cieco, provava in suo animo un tenero sentimento di compassione per la di lui disgrazia; e fattosegli più da vicino, « O amico, gli disse con parole di affettuosa confidenza, quanto daresti del tuo a quel medico che in un istante ti restituisse la vista? » — « Oh piacesse al Cielo! quegli tostamente rispose: purchè io possa vedere, volentieri fo rinunzia di quanto mi rimane di mia ragione ». — « Eh no, soggiunge Pantaleone, da te non voglio, nè dimando tutto questo. Basta solo che una parte

di tue sostanze tu acconsenti distribuirla in limosina ai poveri; a questo patto, io confido nel Signore, tu acquisterai la vista ». Eustorgio, che era presente, nell' udire il franco parlare di Pantaleone, « Eh via, gli dice, taci, o figlio, nè ti voler prendere beffe di un infelice col divenir tu stesso subbietto di derisione. Qual temeraria pretensione è la tua di voler assicurare la guarigione ad un cieco finora tentata invano da altri medici? » — « Lo so, rispettoso risponde Pantaleone, riuscirono inutili tutti i rimedj apprestati dai medici che si applicarono alla guarigione di questo infelice. Io ho appresa un' arte a quelli affatto ignota, e col mezzo di questa spero di ottenere il bramato effetto ». Eustorgio giudicando da queste parole che il figlio confidasse nella scienza che avea imparata sotto la direzione del suo maestro Eufrosino, così gli soggiunge: « Non sai, o caro figlio, che anche il tuo precettore, seb-

bene peritissimo nella medicina, dopo di essersi applicato con molto studio e diligenza, non ha mai potuto giovare a questo medesimo infelice, che trovasi ancora nel primiero stato di sua cecità? Credi tu dunque di essere nella scienza superiore al tuo maestro? » — « Ebbene, conchiude allora il figlio, se non credi alle mie parole, attendi, e vedi la prova col fatto ».

Pantaleone intanto, pieno di fede in Dio, e fermo nelle promesse del divin Redentore fatte nel Vangelo ai veri credenti, postosi più da vicino al cieco, senza applicarvi alcun rimedio, gli tocca con un dito leggiermente gli occhi, invocando nel tempo stesso col cuore e colle labbra il nome santissimo di Gesù Cristo. A quel semplice tocco, fatto da Pantaleone con gran fede, Iddio operò all'istante la prodigiosa guarigione a favore di quel povero cieco, il quale nel momento stesso aprì gli occhi alla chia-

ra luce del giorno, e con indicibile gioja vide quanti oggetti erano per lui ravvolti nel bujo di oscurissima notte.

La divina provvidenza, sempre mirabile nelle sue disposizioni, si servì di questo miracolo per operare la salute spirituale del cieco illuminato, e del padre stesso di Pantaleone. Quello infatti, ben conoscendo che la di lui guarigione non poteva essere opera dell' uomo, e che il giovine cristiano gliel' avea ottenuta in un istante coll' invocazione del nome di Gesù Cristo, mosso internamente dalla grazia del Signore, illuminato da un raggio della fede, confessò l' onnipotenza del vero Dio, e detestando le deità del paganesimo, abbracciò la cristiana religione. Anche Eustorgio, commosso alla vista di quel prodigioso avvenimento, aperti gli occhi alla luce della verità, e pienamente persuaso nell'animo, non tardò più un istante a darsi vinto, confessando egli pure la fede di Gesù

Cristo, a cui lo avea già prima disposto il figlio con validissimi argomenti ed affettuose esortazioni. Quindi Eustorgio, dopo di avere atterrati e infranti tutti gli idoli che adornavano la sua casa, ed erano l' oggetto del suo culto superstizioso, ricevuto il battesimo e fatto cristiano, assieme al figlio ne ringraziò il Signore, e convivendo nella stessa casa, divenuta l' abitazione dei veri credenti, nell'assidua pratica di opere sante di religione e di fraterna carità servivano a Dio, lodando e benedicendo il suo nome. Per poco tempo visse Eustorgio dopo di aver abbracciato il cristianesimo. Se però la di lui perdita dovette riuscire assai dolorosa all' animo di Pantaleone, almeno ebbe questo la consolazione di assistere alle di lui agonie, e di vederlo santamente morire nel bacio del Signore.

CAPO SECONDO.

VIRTÙ DI S. PANTALEONE

E SUA COSTANZA NEL MARTIRIO.

Dopo la morte del padre, Pantaleone avendo data la libertà ai servi di famiglia, e distribuita ai poveri la maggior parte di quanto avea conseguito dalla paterna eredità, volle applicarsi con tutto l'impegno a servire Dio, mediante la pratica delle cristiane virtù, non solo nel ritiro di sua casa, ma anche in pubblico, gloriandosi in ogni incontro di es-

sere discepolo di Gesù Cristo senza essere giammai trattenuto nè dagli umani rispetti, nè da vile timore. Sapeva ben egli il santo giovine che il nome cristiano era odioso presso que' popoli gentili ed idolatri, e che molti confessori della fede di Gesù Cristo, non solo nella capitale dell' impero, ma anche in Nicomedia sua patria, erano stati barbaramente tormentati e condannati alla morte in odio della cattolica religione. Oltre i tanti altri martiri di Nicomedia, che con eroica costanza hanno dato il sangue in difesa della fede, è memorabile nella storia (2) la sanguinosa carnificina seguita nella stessa città sotto l' impero di Diocleziano, il quale, oltre le cotidiane stragi de' cristiani, ne fece decapitare dieci mila in un sol giorno. Non fu meno crudele la strage (3) avvenuta nella stessa Nicomedia sotto l'imperatore Galerio Massimiano, immediato successore di Diocleziano. Costui fece chiudere nelle loro

chiese venti mila cristiani, che eransi là congregati a celebrare gli augusti misteri della religione nella solennità del santissimo Natale, i quali furono tutti consunti dalle fiamme entro le mura del sacro Tempio, perchè, ad esempio dei fanciulli Babilonesi, nessuno all' indicato suono della tromba volle uscir fuori a tributare un culto di adorazione alla statua di Giove, maestosamente innalzata in mezzo alla piazza.

Quindi Pantaleone, consapevole ed in parte anche testimonio di tante crudeli persecuzioni suscitate contro i cristiani suoi concittadini, nell' atto che pregava il Signore a sorreggerli colla sua grazia acciò fossero costanti sino alla morte, desideroso egli pure di dare col sangue una testimonianza della sua fede, e di partecipare alla sorte de' suoi fratelli in Gesù Cristo, nel ritiro di sua casa e nella chiesa a piè degli altari faceva fervide preghiere, perchè il Signore lo facesse

degno di essere ascritto nel numero de' suoi Martiri; ed egli intanto, pieno di ardente zelo per la gloria di Dio, per l'esaltazione del suo nome e per il maggior trionfo della religione, animato dal divino amore, si preparava al martirio colla maggior perfezione di sua vita e con opere sante di fraterna carità. Chiamato in qualità di medico alla cura degl' infermi, egli accorreva sollecito ad applicarvi i rimedj dell'arte, in cui erasi reso assai celebre presso tutta la città. Più volentieri poi si prestava in ajuto degl' infermi miserabili, nei quali ravvisava una viva immagine di Gesù Cristo. A questi porgeva pietosi sussidj, abbondanti limosine, e con affettuose parole, con paterne esortazioni gli animava a confidar nel Signore, a chieder perdono delle loro colpe, a sanar le piaghe dell'anima, che sono la causa delle infermità corporali; ed egli intanto li guariva con opportune medicine, e più volte ancora li sanava

da morbi incurabili col segno della croce, o colla sola invocazione del santissimo nome di Gesù.

Questo buon medico però, col maggior trasporto dell' anima e con santa gioja, accorreva alla cura ed al sovvenimento di que' cristiani, i quali, assoggettati alla prova dei tormenti, coperti di piaghe e grondanti sangue, erano lasciati dal tiranno o sulla pubblica via o chiusi in carcere, colla lusinga che volessero arrendersi abbiurando la fede, e sacrificando agli idoli del gentilesimo. A questi si avvicinava Pantaleone, con religioso rispetto si metteva in ginocchio ai piedi di que' santi confessori di Gesù Cristo, più volte baciava le loro ferite, lavandole colle sue lagrime, ed applicandovi il balsamo salutare. Mentre con tanta cura prestava sì pietosi ufficj a que' cristiani, e ne guariva le ferite, si rallegrava con essi della sorte avventurata che loro era stata concessa da Dio di

patire per amore di Gesù Cristo in difesa e sostegno della sua fede. Con dolci esortazioni, animate da quello zelo e da quella carità di cui avvampava la sua bell' anima, faceva loro coraggio a non temere nè la ferocia dell' imperatore, nè i tormenti, nè la morte, ripetendo loro che la gloria più bella per un cristiano si è appunto il dare una perfetta testimonianza della propria fede col generoso sacrifizio della vita.

Questi bei tratti di fraterna carità di Pantaleone, congiunti alle tante mirabili guarigioni di infermi, accrescevano sempre più di giorno in giorno quella stima ed amore che aveano per lui i suoi concittadini, in modo che in ogni contrada di Nicomedia e in ogni casa si parlava di lui, si lodavano le sue virtù, e si ammirava in lui quella perizia più che umana, la quale lo rendeva superiore ad ogni altro medico nel guarire gli ammalati dalle infermità più gravi, ed anco incurabili.

Frattanto le lodi che si tributavano al merito di Pantaleone, se non erano capaci a rimuovere dal suo animo quella profonda umiltà con cui riguardava sè medesimo, aveano eccitato l' invidia e lo sdegno degli altri medici della sua patria, i quali mal soffrendo di vedersi posposti al giovine Pantaleone, che erasi procacciata la stima universale, studiavano ogni mezzo, per quanto fosse possibile, di screditarlo presso il popolo e presso l'imperatore. Conoscendo però essere cosa troppo difficile, anzi impossibile, l' opporsi direttamente alla pubblica opinione, credettero diminuire il merito di Pantaleone col magnificare la perizia del medico Eufrosino suo maestro, dicendo che il giovine scolaro altro non faceva che applicare agl' infermi i rimedj che avea imparati alla scuola dell' ottimo precettore. Altri aggiungevano che Pantaleone era disobbediente agli ordini dell' imperatore, e che col suo procede-

re, colle parole e coi fatti distoglieva i popoli dalla sommessione dovuta al proprio sovrano. Anzi tanto era il livore e l' odio de' suoi nemici, che aveano già determinato di accusarlo presso Galerio Massimiano qual dispregiatore degli Dei dell' impero. Prima però di fare direttamente un' accusa contro di lui, credettero più opportuno il prendersela contro quel cittadino di Nicomedia, di cui si è detto nel capo primo, il quale essendo cieco, fu con un miracolo guarito da Pantaleone. Quindi questi medici invidiosi e di lui nemici, avendo piena cognizione di quello che nella sua cecità era noto a tutti i cittadini, storditi per la di lui guarigione da essi tentata in vano, lo chiamano a sè, e gli domandano qual medico gli abbia restituita la vista, cui egli francamente risponde che Pantaleone fatto cristiano, discepolo del celebre Eufrosino, senza far uso di alcun rimedio, esso fu che invocando il

nome di Gesù Cristo, lo trasse dallo stato di sua cecità, e gli aprì gli occhi alla chiara luce del giorno; e queste parole furono da lui pronunciate con tanta energia e commozione di animo, che ben facevano conoscere la ferma sua credenza nella religione cristiana.

A tali parole storditi quegli empj, più non potendo contenere l'ira e lo sdegno che nutrivano in cuore, si presentano all'imperatore Galerio Massimiano, e mostrandosi zelanti della sua gloria e dell'onore dovuto alle divinità dell'impero, depongono una serie di accuse contro Pantaleone, sostenendo che egli si prende beffe degli Dei del gentilesimo, si vanta di essere cristiano, e con seducente eloquenza molti distoglie dal culto di Giove, e li guadagna al suo partito. Aggiungono di più che Pantaleone, esercitando la professione della medicina, si presta contro gli ordini del sovrano alla cura ed alla guarigione di coloro che

vennero battuti e tormentati per essere stati conosciuti confessori della fede cristiana. Conchiudono in fine che se non si mette freno a tanta baldanza, codesto medico cristiano discredita turpemente l' arte del divino Esculapio, attribuendo tutte le guarigioni alla sola virtù di Cristo Dio dei cristiani. A conferma di ciò fanno presente all'imperatore che in Nicomedia avvi un certo uomo, il quale, prima cieco e poi guarito da Pantaleone, si unisce a lui per esaltare la religione cristiana, e far credere il loro Dio l' unico operatore delle prodigiose guarigioni.

L' imperatore nel sentire tutte queste accuse non vuole da prima persuadersi che di tanto sia capace il giovine Pantaleone, da lui graziosamente protetto, e per ispeciale favore raccomandato al medico Eufrosino suo maestro. Quindi, per accertarsi della verità, fa chiamare alla sua presenza quello cui dicesi aver

Pantaleone restituita la vista, il quale appena fattosegli avanti, « Ebbene, così lo interroga Massimiano, poichè tu un tempo eri cieco, dimmi, qual fu il medico che ti ha risanato? » A tale domanda quello risponde francamente così: « Il bravo medico è stato il giovine cristiano Pantaleone, il quale con un dito toccandomi leggiermente gli occhi, e nel tempo stesso invocando il santissimo nome di Gesù Cristo, mi ha dato con un miracolo quella guarigione che non ho mai potuto ottenere dalla lunga cura degli altri medici di Nicomedia ». A tale risposta, « Eh via, taci, o ignorante e temerario, così lo rimprovera l' imperatore; tu hai acquistata la vista coll' applicazione di opportuni rimedj, in virtù dell'arte divina di Esculapio, e per favore delle altre divinità, a cui devi mostrare la tua gratitudine ». Ma quello insistendo nel confessare la verità a gloria e trionfo della religione di Gesù Cri-

sto, con santo coraggio e con eroica intrepidezza dichiarò innanzi all' imperatore e alla presenza de' suoi ministri, che il Dio Esculapio e tutti gli altri Dei del gentilesimo sono sciocche favole e abbominevoli menzogne, e che Gesù Cristo vero Dio, creatore del cielo e della terra, è il solo che può operar miracoli, guarire gl' infermi dalle malattie anche insanabili, e persino risuscitare i morti. Avvilito Massimiano, ed oltre modo sdegnato nel vedersi così schernito da un Cristiano, lo condanna all' istante alla morte; e quello, contento di sacrificare la vita a confessione della sua fede, con mirabile fermezza sottopone il collo alla scure del carnefice, e viene decapitato. Appena seppe Pantaleone la notizia di questa morte, comperò dai giustizieri il cadavere del santo Martire, e con religiosa pietà lo seppellì appresso a quello di Eustorgio suo padre.

Ben prevedeva Pantaleone che la mor-

te di quel cieco da lui guarito, avvenuta per invidia ed istigazione de' medici suoi nemici, era un indizio certo che fra non molto avrebbe egli pure avuto il medesimo fine. Quindi distribuito ai poveri quel poco che ancora gli rimaneva di sue sostanze, senza punto cessare dalle opere di fraterna carità nel prestarsi alla cura dei tanti infermi, che tutto giorno facevano ricerca di lui, con tutto il fervore dello spirito andava preparandosi ad esser Martire di Gesù Cristo.

Galerio Massimiano, eccitato nuovamente dai medici che facevano replicate accuse contro Pantaleone, gli manda ordine precettivo che senza indugio si presenti a lui nel palazzo imperiale. Il giovine cristiano, che ben conosceva il motivo di questa intimazione, e che era in suo animo santamente disposto ad assoggettarsi a qualunque più crudele supplizio piuttosto che rinunziare alla fede, sentito appena l' ordine sovrano, tosto

si affretta di obbedire, e colla serenità del volto mostrando anche all' esterno quella gioja ed esultanza che provava in cuore, s'avvia con celere passo alla reggia del monarca, come si incamminasse ad una festa di trionfo.

Giunto appena Pantaleone al cospetto dell'imperatore, questi piacevolmente lo chiama a sè vicino, mostrandogli molta confidenza come ad amico; e venendo con lui a discorso, « Tu sai, gli dice, o buon giovine, come io abbia sempre avuto premura di te, e conoscendo i tuoi talenti e la tua saviezza, ti abbia raccomandato al medico Eufrosino, perchè alla sua scuola tu facendo grandi progressi nella scienza, e riuscendo ben esperto nella medicina, ti rendessi così atto a quel fine, al quale io ti avea destinato. Ora però si sono fatte gravi lagnanze contro di te, e si va dicendo che tu disprezzando la religione dell' impero, ti prendi beffe del divino Esculapio e degli

altri Dei; e si aggiunge persino che tu adori il Dio de' cristiani, e che nel suo nome ti vanti di dare la salute agl' infermi. Tutto questo, soggiunge Massimiano, mi è stato detto in tuo aggravio; sappi però che io non vi presto fede, conoscendo appieno la tua docilità ed obbedienza agli ordini del tuo sovrano. Su via dunque, conchiude l'imperatore, tutte queste accuse io le riguarderò come false e vere calunnie, qualora tu alla mia presenza non ricusi farne una sincera protesta, e in segno di quel rispetto e venerazione che tu professi a' nostri Dei, non tardi un istante ad inchinarti in atto di adorazione alla statua di Giove ». Pantaleone ascoltando questo lungo discorso, avea in suo cuore pregato Dio ad ajutarlo colla sua grazia, ad inspirargli quei sentimenti e quelle parole, le quali, secondo le promesse di Gesù Cristo nei santi Vangeli, suole lo Spirito Santo suggerire ai cristiani condotti in-

nanzi ai presidi gentili per rendere ragione della propria fede.

Laonde appena Massimiano ebbe finito di parlare, Pantaleone con animo tranquillo e imperturbato così gli risponde: « Dichiaro, o sire, essere vero quanto è stato detto di me e della religione che io professo. Io sono cristiano, nè mi vergogno, anzi mi glorio di adorare Gesù Cristo, e di essere seguace del suo Vangelo. Il Dio de' cristiani è il solo unico vero Dio eterno, immenso, sapientissimo, onnipossente, creatore e signore di tutte le cose. Tutti gli Dei del gentilesimo, ai quali Vostra Maestà presta un culto di adorazione, sono favole e menzogne, Dei di legno, di metallo e di pietra, ciechi, stupidi, impotenti. Se però le mie parole non si reputano meritevoli di fede, si venga alla prova dei fatti, così soggiunge Pantaleone mosso certamente da una particolare inspirazione del Signore. Si faccia ricerca, e qui si conduca un in-

fermo di qualsivoglia genere, e tale che della sua guarigione non vi sia più speranza, giudicato da tutti i medici insanabile e vicino al finir di sua vita. Siano qui radunati i sacerdoti ministri del tempio di Giove, e cultori delle divinità dell' impero. Essi facciano quante vogliono preghiere sopra l' infermo, ed invocando i loro numi con voti e sacrifizj, si sforzino di ridonargli la salute. Dall' altra parte io solo farò breve preghiera al Dio de' cristiani da me adorato, invocando il suo nome sopra l' infermo. Quel Dio pertanto, così conchiude Pantaleone, il quale ascolterà le preghiere dei supplicanti, e all'istante appena invocato darà la salute all' infermo, questo solo dovrà confessarsi il vero Dio, vera e santa la sua religione ».

Stupì da prima l' imperatore nell' intendere tale proposizione; ma sia che egli stoltamente credesse che i suoi sacerdoti fossero capaci di operare una me-

ravigliosa guarigione, sia che fosse persuaso che nemmeno il cristiano potesse compromettersi di ottenere dal suo Dio un simile effetto, accettò di buon grado la proposta fatta da Pantaleone. Pertanto dato ordine che tostamente si cerchi in Nicomedia un infermo di malattia insanabile, non molto dopo venne portato nella medesima sala del palazzo un povero paralitico disteso sul proprio letto, il quale già da molto tempo tormentato da mortal paralisi, non lasciava più speranza di guarigione.

Allora que' sacerdoti cominciarono le loro preghiere accompagnate fors' anche da atti e gesti superstiziosi, e stando intorno a quel letticciuolo, facevano risuonar la sala delle loro voci e strepitanti grida. Altri chiamavano in ajuto Esculapio Dio della medicina, altri invocavano Giove padre degli Dei. Questi in atto supplichevole si raccomandavano fervidamente a Venere, a Diana, a Saturno;

e quelli tutti assieme con discordanti cantilene ripetevano a tutta voce i tanti varj nomi delle divinità venerate dal gentilesimo. Convinto Massimiano colla prova del fatto che i sacerdoti del suo tempio non erano capaci di procurar la guarigione a quel povero infermo, il quale anzi dovette sentir maggior male, perchè disturbato dallo strepito di quelle voci, si ordina a Pantaleone che faccia egli pure il convenuto esperimento di sua religione. Pantaleone senza turbarsi si avvicina al letto del paralitico, alza gli occhi al cielo, e con gran fede prega in suo cuore il Signore, affinchè si degni di glorificare il nome di Gesù, e comprovare la verità di sua santissima religione alla presenza di quegl' infedeli che la deridono e la bestemmiano. Indi presa la mano di quell' infermo in atto di ajutarlo, « Sorgi, gli dice, sorgi da questo letto in nome di Gesù Cristo, che in questo istante ti dona la salute ». A

queste parole il paralitico si alza dal proprio letticciuolo, e ritto in piedi alla presenza dei molti circostanti passeggia per quella sala, mostrando una perfetta guarigione, e lieto saltellando, esce dalla reggia, e corre per la città a far noto a tutti il miracolo del giovine medico cristiano Pantaleone.

All' evidenza di una tale miracolosa guarigione molti tra quei gentili, che erano presenti, restarono storditi e convinti; e il Signore, che illumina i ciechi, dona l'udito ai sordi e la loquela ai muti, operò in quelli il miracolo di sua onnipotenza, per cui aprirono gli occhi alla luce della verità del Vangelo, udirono l'interna voce della grazia che loro parlava al cuore, e sciogliendo la lingua a confessare il nome e la divinità di Gesù Cristo, detestarono gli errori del gentilesimo, protestando di essere cristiani.

Ad onta però di un sì evidente miracolo, restarono ancora nel loro acceca-

mento l'imperatore Massimiano, i sacerdoti idolatri, ed i maligni accusatori di Pantaleone. Anzi questi ultimi, non potendo più contenere l' invidia e la rabbia che sempre cresceva nel loro animo perverso, si presentano con maggior franchezza al monarca, e fatti ardimentosi gli fanno intendere che se non si determina a prendere delle più forti misure contro Pantaleone col privarlo della libertà e, se bisogna, anche della vita, si vedrà tra non molto vilipeso il culto degli Dei, e il popolo, fatto adoratore del Dio de' cristiani, tenterà ribellarsi alla potestà dell' impero. Queste parole penetrarono talmente l'animo di Massimiano, che fatto nuovamente chiamare a sè Pantaleone, « Eh via, gli dice con modo severo ed imponente, è tempo ormai di obbedire al comando del tuo monarca. Confessa il tuo errore, detesta la religione del Crocefisso, e facendo sacrifizio a Giove, prometti che sarai adoratore de' sommi Dei

dell'impero. Se ricusi obbedienza, e ostinato non ti rimuovi dalla tua risoluzione, piomberà sopra di te tutto il furore della mia collera. Chi potrà allora sottrarti alla forza del mio potere? Tu lo sai qual fine abbiano avuto altri tuoi compagni ugualmente ostinati nella tua religione; e come dopo aver sofferti i più crudeli martirj furono da me condannati ad una spietata morte. E tu giovine di età, di sangue nobile, di complessione dilicata, come potrai resistere alla forza de' più crudeli tormenti, quanti ne saprà inventare il furore della mia collera? » Così tentava il monarca di avvilire il giovine Pantaleone, e di abbattere la sua costanza; ma tutto in vano. Pantaleone sempre fermo nella sua credenza, senza paventare nè i tormenti nè la morte, risponde a Massimiano che egli si chiama felice, se gli si prepara lo stesso fine di tanti suoi fratelli che hanno sofferto il martirio a confessione della santa fede;

e conchiude che, appoggiato al soccorso della divina grazia, è pronto ai tormenti ed alla morte, avendo già in suo cuore fatto a Dio il sacrifizio della sua vita.

Reso inutile ogni attentato contro la fermezza del giovine eroe, l' imperatore Galerio Massimiano lo condanna a morte, e per ordine di lui la piazza di Nicomedia esser deve il luogo del suo supplizio. Là si innalza un grosso legno a guisa di trave, e appesovi Pantaleone alla presenza di affollato popolo, gli si stracciano le carni con uncini e pettini di ferro, e nel tempo stesso gli si attaccano ai fianchi ardenti fiaccole che abbruciano il sangue e accrescono il dolore delle ferite. Mentre il santo Martire soffriva l'atrocità di uno spasimo sì crudele, pregando il Signore che si degnasse accettare il sacrifizio di sua vita in attestazione di sua fede e della sua carità, gli apparve Gesù Cristo sotto le forme del venerando sacerdote Ermolao

amorosissimo suo maestro, e confortandolo con dolci parole, « Su via, gli dice, o figliuolo, sta di buon animo, io sono sempre con te, e sto notando a tuo merito quanto soffri per mio amore ». Ricreato Pantaleone da sì gioconda visione e dalla voce confortatrice di Gesù, sentì all' istante alleviarsi le sue pene; anzi stanca e indebolita la mano dei carnefici, desistono questi dal ferire le sue carni, le fiamme subitamente si estinguono, e il giovine Martire nulla più sente dell'atrocità dei tormenti. Massimiano allora facendolo staccare da quel patibolo, pieno di rossore e di confusione, così lo interroga: « Dimmi, o Pantaleone, qual incantesimo, quai prestigi hanno potuto disarmare la mano dei giustizieri, ed estinguere le ardenti fiaccole? » — « Il mio prestigiatore, risponde l'intrepido cristiano, se così vuoi chiamarlo, il mio prestigiatore è stato Cristo Gesù, da cui proviene ogni consolazione ».

Sdegnato ancora di più il tiranno, comanda che Pantaleone sia immerso in una caldaja di piombo bollente. Ciò appena si eseguisce, Cristo appare la seconda volta al santo Martire sotto il primiero aspetto di Ermolao, che vede a lui vicino, e nel tempo stesso cessando qualunque calore, sembra a lui di starsene in un bagno di freschissima acqua.

Uscito di là Pantaleone affatto illeso dagli ardori del fuoco, Galerio Massimiano, dopo di aver consultato co' suoi ministri, determina di affogarlo nelle acque. Quindi condotto il giovine atleta sulla più alta sponda del mare, ordina che, appesogli al collo un pesante macigno, sia precipitato nel fondo delle onde. Ma il divin Redentore, che là sul lago di Galilea prendendo a mano l' apostolo S. Pietro, lo faceva camminare con passo sicuro su quel liquido elemento, apparso la terza volta a Pantaleone lo regge, lo sostiene in modo che vedesi leggiero gal-

leggiare su quelle acque a guisa di una foglia d' albero là portata dal vento.

Mentre tali prodigi formano l' oggetto di ammirazione nei circostanti, Massimiano, fatto cieco alla luce della verità, si ostina sempre più nell' incrudelire contro l' innocente, e ordina che Pantaleone sia esposto ad essere pasto delle fiere che si conservano nel serraglio di corte per dare divertimento al popolo in occasione di qualche festa straordinaria. Pubblicato appena il barbaro editto, accorre da ogni parte là sulla piazza di Nicomedia gran turba di gente per vedere il nuovo spettacolo di un giovine innocente, abbastanza noto per le sue virtù a tutta la patria, condannato senza colpa ad essere divorato dagli orsi, dalle tigri e dai leoni. Collocati gli spettatori al loro posto, altri sulle loggie delle case, altri sui preparati palchi, ed altri nell' ultimo ordine entro allo steccato che chiudeva la piazza; facendosi largo framezzo alla folla

del popolo, vedesi condotto dai ministri di giustizia il santo giovine atleta, il quale con animo imperturbato, ilare in volto, gli occhi rivolti al cielo, le mani al petto in atto supplichevole, si avanza e si arresta nel luogo a lui destinato, e di là ritiratisi i giustizieri, si attende il momento di veder l' esito di quella feral tragedia. Mentre intanto le fiere chiuse nei loro antri battendo il dente digiuno, mandano di là spaventosi ruggiti, impazienti di divorar qualche preda destinata a saziar la loro fame, dato dal monarca il segno del comando, si apre il serraglio, e fuori escono di là con grande impeto quelle bestie di natura ferocissime, e già veggonsi in atto di slanciarsi sopra quella vittima. Ma oh spettacolo quanto inaspettato, altrettanto sorprendente! Nell' atto che quella moltitudine di popolo silenzioso aspettava con sommo raccapriccio di vedere l'esito infelice del giovine Pantaleone, quelle fiere, trat-

tenute da una forza soprannaturale, si arrestano improvvisamente quasi in atto di rispetto alla presenza del santo Martire, e vestendo il carattere di quella dolcezza, umanità e mansuetudine a cui avea rinunziato il crudele tiranno, non ardiscono recargli il minimo nocumento. Anzi, stando a lui intorno, sarà stato uno spettacolo commovente il veder quelle fiere, quasi fossero dotate di ragione, riverire ed ossequiare l' uomo santo di Dio; altre colla pelosa zampa accarezzarlo come amico; altre saltellargli in giro in segno di esultanza; queste lambirgli i piedi in attestato di venerazione; e quelle gareggiar tra loro qual fosse la prima ad avvicinarsi a lui, e nessuna da lui scostarsi, se egli il santo Martire non imponeva su di esse la mano, impartendo loro la sua benedizione. Commosso il popolo a quello spettacolo, piangeva per tenerezza, e tramezzo alla gran folla si udiva la voce di molti esclamare con

grande entusiasmo: *Evviva il giovine Pantaleone, evviva il santo. Oh quanto è grande*, ripetevano altri, *quanto è grande il Dio de' cristiani! Egli è proprio il solo, il vero Dio.* E tutti assieme esclamavano: *Sia dunque sciolto dalle catene il giusto, sia messo in libertà il santo, l' innocente.*

Alla vista di uno spettacolo sì commovente, che avea convertiti molti idolatri alla religione di Gesù Cristo, Massimiano invece, fatto più crudele delle stesse fiere, giunse a tanto di perfidia e insieme di insania, che comandò all' istante fossero uccise tutte quelle bestie, le quali rispettando il corpo del giovine Pantaleone, si erano così mostrate disobbedienti al suo ordine; e nel tempo stesso condannò alla morte mille di quegli spettatori, i quali in quell' occasione eransi dichiarati cristiani. Volendo però sempre più infierire contro l' invitto eroe, lo fa chiudere in oscuro carcere sino a tanto

che sia costrutto un nuovo istrumento del più barbaro e tormentoso supplizio, col quale vada a finir la sua vita. Era questo una ruota ben larga, di smisurata altezza, armata di ferro a fine di renderla ben salda e sommamente pesante. Aveano proposto que' barbari ministri al più barbaro tiranno che il corpo del paziente legar si dovesse all'esterna circonferenza della ruota medesima, la quale, lasciata giù ruotolare dal declive di alta rupe, ne avrebbe di lui schiacciate le membra e stritolate le ossa.

Compiuto appena l'artificioso ordigno, si fa uscire Pantaleone dal carcere, dove estenuato dall'inedia e dalla fame avea provate le più gioconde consolazioni della divina grazia; e vien condotto al luogo del preparato supplizio. Ivi legato a quella macchina che dovea dargli morte, appena questa viene spinta al moto, per possente virtù del Signore, che non abbandona giammai il suo servo, si sciol-

gono i lacci che tenevano avvinto il corpo di Pantaleone illeso da ogni danno, e la ruota, con grande impeto precipitando dalla rupe, si spezza, e slanciati qua e là i rottami, vengono uccisi molti idolatri spettatori, che non poterono sottrarsi a tanta rovina.

Questo avvenimento, che destò un gran timore nei cittadini di Nicomedia, i quali vi scorgevano il segno terribile della divina vendetta, non valse punto ad ammansare il barbaro tiranno, il quale anzi sempre più ostinato studiava ogni mezzo per abbattere la costanza del santo Martire. Quindi fattolo di nuovo venire alla sua presenza, dopo di averlo tentato in vano colle lusinghe e colle minaccie, gli domanda da qual maestro abbia egli imparata la fede che professa. Pantaleone, sebbene prevedesse il fine perverso di simile inchiesta, non ostante però conoscendo che sarebbe cosa assai grata al santo sacerdote suo maestro il poter sa-

crificare la vita a confessione della sua fede, non ardisce occultare la verità, e risponde a Massimiano che il saggio precettore, che gl' insegnò a conoscere Gesù Cristo ed a professar la sua religione, egli è il venerando vecchio Ermolao, grande in virtù e santità. Allora l' imperatore licenziando da sè Pantaleone, e fattolo chiudere nuovamente in carcere, fa chiamare alla sua presenza Ermolao e due suoi fratelli Ermippo ed Ermocrate, i quali, come gli fu riferito, erano di lui compagni nel professare il cristianesimo. Comparso appena innanzi al tiranno il venerando sacerdote, alla prima domanda, con cui lo interroga di sua religione, risponde con intrepida franchezza che egli è cristiano e ministro di Gesù Cristo, e che nemico della superstizione detesta ed abbomina l' infame culto degli Dei menzogneri. A queste parole si scosse la terra, si oscurò il sole, e gli idoli innalzati sull' altare dedicato alle

divinità del gentilesimo caddero infranti al suolo, come un tempo il simulacro di Dagone alla vicinanza dell'Arca. Ma nemmeno questo miracolo valse a persuadere o ad intimorire l'empio tiranno, il quale anzi vieppiù ostinato nella sua ferocia, dopo di avere tentato invano colla prova di varj tormenti la costanza del santo vecchio Ermolao e de' fratelli suoi Ermippo ed Ermocrate, li condannò ad essere decapitati. La Chiesa celebra la festa di questi santi Martiri nel giorno stesso del martirio di S. Pantaleone, cioè ai 27 luglio, come leggesi nel martirologio romano.

Avendo Massimiano tenuta occulta a Pantaleone la morte dei predetti suoi compagni, si lusingava che facendo a lui credere la loro apostasia e abbiura della fede, egli potesse facilmente persuadersi a sacrificare agli Dei. Quindi per l'ultima volta fattolo condurre dalla prigione alla sua presenza, appena gli si

avvicina, « Ebbene, così gli parla l'imperatore con affettata piacevolezza, ebbene, o saggio giovine, ora ogni contesa va ad esser finita, ed io son certo che tu vergognandoti di tua lunga ostinazione, non tarderai più un momento a rinegar la tua fede, e sacrificare agli Dei, imitando così il bell' esempio di quegli illustri eroi, ai quali meritamente tu professi stima ed amore. Sappi dunque che il tuo gran maestro Ermolao e i due fratelli Ermippo ed Ermocrate, avendo abbiurato il cristianesimo e fatto sacrifizio a Giove, hanno meritata la mia grazia e i più distinti onori tra i grandi dell'impero. Lo stesso sarà pur anco di te qualora ne segui l' esempio ». Pantaleone senza turbarsi così risponde a Massimiano: « Se questa è la verità, si facciano qui venire il santo sacerdote e i buoni suoi fratelli. Sarà per me una dolce compiacenza il vederli, il parlar con essi, e intendere dal loro labbro quanto

è avvenuto ». Allora soggiungendo Massimiano che non poteva annuire al suo desiderio, perchè quelli erano stati da lui inviati ad altra città assai lontana, « Eh via, gl' interruppe la parola il giovine cristiano, basta così. Mentre io me ne stava chiuso nella prigione, aspettando il bramato momento di dare la vita per la fede, il mio Dio, nel quale unicamente ho riposta la mia confidenza, mi ha fatto noto il fine glorioso del maestro Ermolao e de' suoi fratelli decapitati per tuo comando. Sappi però, o imperatore, che tu volendomi ingannare colla menzogna, senza saperlo hai detto una grande verità; giacchè i santi Martiri sono al certo inviati alla celeste Gerusalemme, che è la città di Dio, da te veramente lontana ». A queste parole, dette dal santo con gran forza e mirabile intrepidezza, il tiranno vergognandosi di sè medesimo, nell' effervescenza dell' ira eccessivamente accresciuta nel suo animo coman-

dò che Pantaleone fosse crudelmente flagellato, e di poi troncatagli la testa, fosse il suo corpo gettato alle fiamme.

Quindi il santo Martire, dopo di aver sostenuto con eroica pazienza la barbara flagellazione, contento di offrire a Gesù Cristo in sacrifizio quel sangue che sperava fra poco di poter versare sino all' ultima stilla in confessione di sua fede, venne condotto in aperta campagna, dove fu legato ad un vecchio olivo, perchè dalla mano del carnefice fosse eseguita la condanna di morte. Ivi il santo giovine genuflesso a terra stette alquanto cogli occhi rivolti al cielo in atto di render grazie a Dio, che lo faceva degno di morire per la gloria del suo divin nome e per l'esaltamento della religione. Indi qual altro Stefano, anzi ad esempio del Redentor crocefisso, pregando per i suoi nemici, ed affidando la sua anima nelle mani di Dio, china il capo per ricevere il colpo di morte. Ma

il Signore volle con nuovo miracolo glorificare la santità del suo servo; mentre, vibrato appena dal carnefice con gran forza il ferro micidiale, questo cambiato in molle cera si piega sul collo del Martire senza la minima lesione di sua carne. A questo prodigio storditi i carnefici, commossi in cuore, e nel tempo stesso illuminati da una luce celeste, cambiano la fierezza in ossequio, e prostrati a' piedi del Santo, lo supplicano fervidamente a pregar per essi, ad impetrar loro il perdono delle colpe da quel Dio in cui credono, protestando essi pure da quel momento di essere cristiani.

Mentre le suppliche di quelli fatte al Santo si univano alle preghiere che egli faceva al suo Dio per impetrar loro il perdono, si udì dal cielo una voce che lo assicurava essere esaudite le sue orazioni, e pienamente compiuti i suoi desiderj. Quella voce celeste fece intendere queste parole: *Tu in avvenire sarai chia-*

mato col nome di Pantaleone, che ti dinoterà il Santo misericordioso; e quelli che invocheranno con fede il tuo nome, ajutati dalla divina grazia, proveranno la virtù del tuo patrocinio. Se nell'udire queste consolanti parole si rallegrò il Santo e ne rese grazie a Dio, lo pregava però nel tempo stesso a non permettere che gli fosse involata la palma del sospirato martirio. Quindi essendosi rifiutati di rinnovare il colpo i primi giustizieri, i quali anzi convertiti abbracciarono il cristianesimo, venne mandato altro carnefice, il quale eseguì la decollazione del santo Martire, seguíta nel giorno 27 del mese di luglio nell'anno 311, e nel ventesimo ottavo di sua età. Separato appena dal busto il sacro capo, videsi da questo con evidente miracolo sgorgare candido latte in vece di sangue. Il suo corpo fu dai cristiani occultamente seppellito nel luogo stesso del suo martirio.

La divina provvidenza, dopo di aver mostrato con una serie di prodigi la protezione del Cielo a favore del santo Martire Pantaleone, che avea stancata la costanza de'suoi nemici, volle rendere glorioso il suo nome con nuovi miracoli seguíti dopo la sua morte. L'olivo a cui fu legato, a' piedi del quale venne decapitato, videsi all' improvviso fatto ricco di molti frutti che pendevano dai fronzuti rami. È pur celebre il prodigio fermamente riferito da varj scrittori ecclesiastici, i quali fanno fede che nella cattedrale di Ravello nel regno di Napoli, ed in altre chiese, in cui tra le preziose reliquie si conserva chiusa in un'ampolla di cristallo porzione del sangue del santo Martire, scorgesi questo passare dallo stato di congelazione a quello di fluidità, anzi ad una visibile ebollizione, quando si solennizza la di lui festività. Omesse qui per motivo di brevità le molte apparizioni fatte dal Santo,

le quali vengono riportate negli *Annali Ecclesiastici* (4), si conchiude che non solo in Nicomedia e in molti paesi dell' Oriente, nei quali si rese celebre la fama del Martire S. Pantaleone, ma pur anco nella nostra Italia si rammentano le prodigiose beneficenze impetrate dal santo Protettore a favore de' suoi divoti scampati dai pericoli, guariti dalle malattie e salvati dalle pestilenze; di cui si farà un qualche cenno nel capo seguente.

CAPO TERZO.

S. PANTALEONE

PROTETTORE DELLA CITTA' E DIOCESI DI CREMA.

Sebbene il dare il sangue e la vita in ossequio di Gesù Cristo, e in testimonianza della verità di sua santissima religione sia sempre grande virtù, perchè contrassegno di fermissima fede e prova di perfetta carità; sebbene tutti i Martiri del cristianesimo siano tutti assieme, e ciascuno in particolare argomento di glorioso trionfo alla Chiesa

contro i suoi nemici, e oggetto di somma esultanza pei cristiani, i quali riconoscono ne' santi Martiri un esempio nell'imitazione, e un presidio nel loro patrocinio: tuttavolta però, siccome avviene, giusta la frase dell'apostolo, che una stella è diversa da altra stella nella grandezza e nella luce che diffonde, è pur così che tra i tanti Martiri, i quali a guisa di lucenti stelle abbellano la Chiesa di Gesù Cristo, alcuni appajono al nostro sguardo risplendere di una luce distinta e più scintillante, sia che un più lungo e tormentoso martirio ci faccia ammirare in essi un maggior eroismo di intrepidezza e costanza nei patimenti, sia perchè il Signore con distinti favori abbia voluto esaltarne la virtù ed accrescerne la gloria. Uno tra questi Martiri, distintamente commendato dalla Chiesa per la costanza nel martirio e per una speciale divina protezione, è certamente il glorioso Martire di Nicomedia S. Pan-

taleone. Ne. sono di ciò una prova evidente le sue virtù, la sua conversione al cristianesimo, le straordinarie circostanze del suo martirio, e la continua assistenza della divina grazia nel difenderlo, nel proteggerlo, e nell'esaltare la sua santità, come si comprova dai due capi precedenti.

Non è quindi meraviglia che S. Pantaleone occupi un posto distinto tra i Martiri della fede, e che il suo nome sia conosciuto, esaltato ed invocato da tutta la Chiesa cattolica. Non solo in Nicomedia sua patria, dove consumò il glorioso martirio sotto l'imperatore Galerio Massimiano, ma in tutto l'Oriente, poco dopo la di lui morte, si divulgò la fama di sua santità per tal modo, che da que' popoli si parlava molto e con gran lode di lui, e si commendavano le sue virtù. La stima, che meritamente si avea del santo Martire, si accrebbe quando si fecero note le molte apparizioni

fatte da lui in varj tempi a diverse persone da lui pietosamente visitate, altre confortate nei loro mali, altre liberate dai pericoli, ed altre fatte conscie dei futuri avvenimenti, come si legge negli antichi scrittori di sua vita, quali vengono riportati dai Bollandisti. Simili favori compartiti dal Santo a molti cristiani suoi divoti ne aumentarono di questi il numero per tal modo, che in quelle città e provincie dell' Oriente era divenuta frequente l'invocazione del nome di S. Pantaleone, chiamato dai pii fedeli il loro avvocato presso Dio nelle loro calamità, il padre amoroso nei loro bisogni, il medico pietoso nelle infermità. E ben potevano chiamarlo così, invocando fiduciosi il suo patrocinio, giacchè di questo sperimentavano gli effetti nelle continue grazie che ottenevano da Dio, mediante la di lui intercessione, e nelle tante guarigioni da mali tormentosissimi ed insanabili da lui operate con evidenti miracoli;

grazie, guarigioni e miracoli che si possono leggere presso i citati Bollandisti.

Non bastava però alla pietà e religione dei fedeli l'invocare il nome di S. Pantaleone, chiamarlo loro avvocato, ed avere per lui un' affettuosa speciale divozione. A prova di questa, ed in contrassegno di sincera gratitudine verso di lui per le tante beneficenze ricevute mediante il suo patrocinio, vollero erigere decorosi altari e fabbricare magnifici tempj consecrati al di lui culto. Quindi non solo in Nicomedia, ma in molte città dell' Oriente si contano varie chiese fabbricate in onore di questo santo Martire. L'imperatore Costantino il Grande, fattosi difensore e proteggitore della religione di Gesù Cristo, avendo distrutto molti profani templi, nei quali si tributava infame culto agli idoli del gentilesimo, sulla rovina di quelli innalzò delle chiese all' onore dei Santi, alcune delle quali furono dedicate a S. Pantaleone. È

pur anco celebre nella storia il magnifico tempio che nel secolo sesto venne innalzato alla memoria del medesimo santo Martire nella città di Costantinopoli sotto Giustiniano imperatore, altro dalla sua moglie Teodora, ed altro da Nicolò gran patrizio degli orientali (5). Insomma il nome di S. Pantaleone fu sempre celebratissimo in tutto l' Oriente, e alla cara memoria di questo Martire di Gesù Cristo con molto decoro e religiosa pompa si celebrava annualmente e in varj tempi dell' anno la di lui festa, gloriandosi i popoli cristiani di averlo per loro Protettore.

La fama di questo Santo operatore di prodigiose beneficenze a pro de' suoi divoti si diffuse dall' Oriente anche nell' Occidente, e soprattutto nel regno di Napoli, nello Stato Papale, e in varie città della Toscana. Ciò avvenne specialmente quando da Nicomedia, da Costantinopoli e da altri paesi orientali perven-

nero nella nostra Italia alcune reliquie del santo Martire. Gli scrittori ecclesiastici, i quali si possono leggere presso i Bollandisti (6), hanno trattato diffusamente intorno alla traslazione del corpo di S. Pantaleone. Qui basterà solo il ricordare che i molti popoli non solo dell' Oriente, ma ancora dell' Occidente e dell' Italia, santamente bramosi di avere una qualche reliquia del santo Martire, ne facevano ricerca colla massima sollecitudine; e nella traslazione del venerato corpo da un luogo all' altro, dall' una all' altra città, ebbero la favorevole occasione di avere una qualche porzione delle ossa del santo Martire, le quali furono divise in molte parti per appagare la moltitudine dei divoti. Fatte ricche così molte chiese d'Italia di un sì caro tesoro, il quale si conserva in preziose urne o in dorati vasi muniti di sigilli che ne comprovano l'autenticità, non venne mai meno presso i popoli la divozione a que-

sto Santo, di cui sono una prova gli altari e i tempj ad essolui dedicati, e ne fanno fede pur anco le solenni festività che nel giorno 27 luglio si celebrano a suo onore in alcune Chiese, alle quali dalla Santa Romana Sede fu concesso l'officio con lezioni e antifone proprie tratte dagli atti di sua vita, quali leggonsi in fine al Breviario Romano.

Se il Martire S. Pantaleone, tanto celebre nei fasti della Chiesa, fu conosciuto e festeggiato da tanti popoli del cristianesimo, anche la nostra città di Crema gli tributa un culto speciale, avendolo eletto suo Avvocato e primario Protettore.

Nell' anno 1361 questa città venne percossa col terribile flagello della pestilenza, la quale facendo strage de' cittadini e di molti ancora abitanti nel territorio, avea portato un generale spavento e costernazione. Fu allora che i buoni Cremaschi conoscendo essere quel morbo contagioso un castigo del Cielo,

fecero ricorso al Signore con private e pubbliche orazioni, e con opere di cristiana penitenza. A fine di rendere più efficaci le loro preghiere, interposero la protezione dei santi Martiri Sebastiano e Vittoriano loro avvocati. Siccome poi la fama del santo Martire Pantaleone, operatore di tanti prodigi, si era divulgata dall' Italia meridionale anche nella Lombardia, dove si raccontavano le grazie singolari e le celesti benedizioni impartite ai popoli che aveano invocato con fede il di lui nome, fu appunto in quella occasione che Iddio inspirò ai cittadini di Crema il religioso pensiero di invocare in quella desolante calamità il patrocinio del glorioso Martire di Gesù Cristo, S. Pantaleone.

Proposta e con animo volonteroso accettata questa determinazione dal clero, dai principali della città e da tutto il popolo, si fecero in que' giorni nella chiesa divote funzioni e pubbliche preghiere

di penitenza, a cui accorreva gran folla di gente. Comune era in tutti il desiderio e la brama ardentissima di ottenere quanto fervidamente domandavano. Il morbo pestilenziale, che infieriva di giorno in giorno, avea scosso gli animi anco più coraggiosi e meno penetrati dai sentimenti della religione; e nella morte de' tanti concittadini, di cui quasi ogni famiglia piangeva qualche vittima, mostrando prossimo il comune pericolo, tutti chiamava, anche i più traviati, alla casa di Dio ad unir le loro preghiere a quelle dei sacri ministri, e ad invocar S. Pantaleone, supplicandolo ad essere il pietoso loro mediatore presso la divina misericordia. Il santo Martire ascoltò le preghiere dei divoti Cremaschi, e dicesi, come riferisce l'Alemanio Fino (7), che in quell' occasione fu veduto S. Pantaleone starsene in alto sopra la nostra città tenendo la mano in segno di protezione e difesa. Laonde, come soggiun-

ge lo stesso istorico, si accostumava dai rappresentanti di questa città il far uso del sigillo portante scolpita l' effigie del Santo nel medesimo atteggiamento in cui era apparso.

Veduta la prodigiosa apparizione del santo Martire, i cittadini concepirono una dolce lusinga che fossero esaudite le loro orazioni; nè vana fu quella speranza. Sospeso infatti il terribile flagello della divina giustizia, cessata istantemente la pestilenza, purgata l'aria da ogni contagiosa infezione, i buoni Cremaschi conobbero con certezza di argomenti di essere fatti salvi dalla misericordia di Dio, mediante il validissimo patrocinio di S. Pantaleone, invocato loro Protettore; e riconoscenti per l' ottenuto beneficio, hanno reso a Dio un solenne tributo di ringraziamento. Quindi, come leggesi nel citato libro della storia, *fu allora ordinato che ogni anno ai* 10 *di giugno (che in tal giorno appunto si ebbe la grazia)*

con solenne pompa si facesse una solenne processione, a cui si ritrovassero non solo quei della terra, ma eziandio del contado. Laonde in quella memorabile circostanza fu stabilito che da quell'anno in avvenire la giornata del 10 giugno, per quelli della città e diocesi di Crema, fosse sempre ritenuta festa di precetto sacra all' invocazione di S. Pantaleone, coll'obbligo del digiuno ecclesiastico nella vigilia, oltre la predetta solenne generale processione da farsi ogni anno nel giorno della medesima festività. A questa processione, che fu costantemente eseguita da quel tempo sino al presente, e avrà luogo sempre anche in avvenire, interveniva non solo tutto il clero secolare e regolare, ma vi intervenivano ancora il collegio dei laureati in legge e quello dei dottori in medicina, decorosamente vestiti della propria toga, come pure le pie associazioni dei divoti confratelli addetti ai loro oratorj, le singole

società degli esercenti i fabbrili mestieri e le arti meccaniche, dette volgarmente *fraglie*, forse dalla voce latina *fabrilia*, non che tutti i rappresentanti i singoli comuni della diocesi, disposti secondo l' ordine di loro anzianità (8).

Se la processione nel giorno festivo dell'invocazione di S. Pantaleone, nostro principale Protettore, non conta più a questi tempi l' intervento nè delle corporazioni religiose, soppresse sotto il cessato governo francese, nè del collegio de' legali e medici, nè delle fabbrili rappresentanze, scorgesi però ora decorata di un lustro assai maggiore. Di questo è causa non solo l' intervento del Vescovo e del Capitolo, di cui era allora mancante la nostra città, ma pur anco il culto della preziosa reliquia del santo Martire, di cui ne' primi anni non avea ancora fatto acquisto la Chiesa di Crema. Anzi è da notarsi che la stessa processione già da qualche anno ha acquistato

maggior lustro e maggior solennità, mediante il religioso impegno della nostra Congregazione municipale diretto a festeggiare con maggior decoro il santo Protettore, e mediante lo zelo dell'illustrissimo e reverendissimo monsignor Giuseppe Sanguettola nostro Vescovo, intento a promuovere sempre più la gloria di Dio, il culto del santo Martire e la divozione del popolo Cremasco.

Essendo due le reliquie di S. Pantaleone Martire, di cui è ricca la nostra città di Crema, cioè una porzione dell'osso del braccio ed un pezzo del cranio, resta a dirsi qualche cosa della loro origine o invenzione.

La reliquia assai preziosa di una parte del braccio del santo Martire è pervenuta a noi per ispeciale favore dalla città di Genova, là portata da Costantinopoli, o da altro luogo di quella provincia, come riferisce il reverendo Padre Agostino Cazzuli da Crema (9), dell'ordine degli

Eremitani della congregazione dell'osservanza di Lombardia, insignito allora della carica di luogotenente del vicario generale della stessa congregazione, e come si rileva pur anco dagli scritti originali comprovanti l'autenticità di questa reliquia, i quali assieme alla reliquia medesima si conservano nella chiesa dell'ospitale della nostra città.

Dopo che Maometto II nell'anno 1453 usurpò il dominio di Costantinopoli capitale della Grecia, i Turchi fierissimi nemici del cristianesimo, non solo in questa città, ma pur anco in tutto quel regno, fecero grande strage de' cristiani, e si vide in ogni luogo il sacrilego saccheggio delle chiese e la dispersione delle sacre reliquie che si veneravano dai fedeli. Erano là in Costantinopoli (10) a caso, o a dir meglio per provvida disposizione del Signore, due Genovesi. Veggendo essi che i Turchi, nel metter mano ai sacri preziosi arredi, volevano

spezzare un grande reliquiario per derubare la cassa d'argento, che conteneva un osso intero del braccio di S. Pantaleone Martire, mediante lo sborso di una somma di denaro maggiore dell'intrinseco valore di quell' argento, riscattarono quella preziosa reliquia rimasta intatta dalla mano dei Turchi; e di là spedita a Genova, e riconosciuta e confermata la sua autenticità dalla curia arcivescovile, venne collocata decorosamente nella chiesa di Santa Maria della Cella de' Padri Agostiniani perchè fosse esposta alla venerazione de' fedeli.

Quando appena seppero i Cremaschi che la succennata chiesa di Genova avea fatto acquisto di un sì prezioso tesoro, eccitati dal loro zelo e divozione verso il santo Protettore, tentarono ogni mezzo per avere almeno una parte di quella santa reliquia. Quindi dopo molte ricerche avendo avuto argomenti bastevoli a concepire speranza di ottenerne l'intento,

pregarono a volersi assumere l' incarico il sullodato P. Cazzuli, uomo distinto per dottrina e per pietà, e che era in molta stima presso i superiori della sua religione. Il buon religioso, affezionato alla patria e divoto del Santo, accettò l' affidatagli incombenza, e sebbene alquanto avanzato negli anni, intraprese il viaggio per Genova; e là giunto seppe così bene sostenere gli officj di nostro mediatore, e presentare a que' Padri i desiderj e le suppliche della città, che ottenne una parte di quella preziosa reliquia, la metà cioè dell' osso del braccio del nostro santo Martire Pantaleone. Lieti i Cremaschi per l' ottenuto favore, attendevano con santa impazienza il momento di vedere e venerar da vicino quella sacra reliquia, che fu per molto tempo il caro oggetto dei loro desiderj. Venne perciò stabilita la domenica prima di quaresima, giorno 24 febbrajo dell' anno 1493, in cui far si dovea la solenne traslazione.

La stessa reliquia venne portata privatamente da Genova nel comune di Credera di questa diocesi, nella chiesa dei Padri Agostiniani; e di là fu trasferita processionalmente dal clero foraneo con numeroso concorso di popolo sino alla chiesa di San Bartolomeo, del luogo detto dei Morti, in poca distanza fuori delle mura di Crema. Ivi riunito tutto il clero della città in solenne apparato, e adunati pur anco i nobili, i magistrati assieme al Podestà e Capitanio di Crema, dopo un breve discorso allusivo a quella divota funzione, recitato dal dottor Bartolomeo Canepario (11), si mosse la processione da quel luogo alla città; ed alternandosi il canto del clero colle preghiere del popolo e col suono de' musicali istromenti, la sacra reliquia venne introdotta in Crema, le cui contrade erano decorosamente addobbate. Datosi il segno del solenne ingresso col suono de' sacri bronzi, il divoto convoglio s'incam-

minò alla chiesa di Sant'Agostino, dove collocato il prezioso deposito della veneranda reliquia, venne da que' Padri sempre custodito, e sempre più promosso il culto e la divozione nel popolo verso il santo Protettore. Si riferisce dal mentovato P. Cazzuli (12) che nel giorno medesimo della solenne traslazione di questa reliquia molti infermi travagliati da gravi e tormentose malattie, invocando con fede e gran fervore il patrocinio di S. Pantaleone, ottennero la bramata guarigione.

In proposito poi a quel pezzo di cranio di S. Pantaleone che si conserva nella nostra cattedrale, e si espone alla pubblica venerazione, si deve confessare essere stato veramente mirabile e fuori d' ogni aspettazione il ritrovamento di questa preziosa reliquia, la quale era con noi qual tesoro nascosto nella nostra chiesa maggiore prima ancora che la città invocasse questo Santo qual nostro Avvo-

cato e Proteggitore. Leggesi infatti nella storia di Crema, scritta dall' Alemanio Fino (13), che nell' anno 1486, volendosi dilatare il coro della stessa chiesa cattedrale, si dovette muovere dal suo luogo l' altar maggiore; e nella rimozione di questo si è rinvenuta una cassetta d'avorio contenente alcune sacre reliquie, là collocate nella prima antichissima costruzione di quell' altare; e appunto tra quelle reliquie si trovò una porzione del sacro cranio di S. Pantaleone Martire, munita di sigillo comprovante l' autenticità della preziosa reliquia. Quindi nella mirabile circostanza di questo avvenimento devesi certamente ravvisare un tratto singolare della divina provvidenza. Avea così disposto il Signore che i Cremaschi, percossi dal flagello della pestilenza, invocassero il patrocinio di S. Pantaleone, quasi di un Santo prima sconosciuto, di cui però una piccola ma preziosa parte, senza saperlo, era custodita e qual te-

soro nascosta nell' ara maggiore della cattedrale; affinchè, esultanti poi per la grazia ricevuta e pel mirabile ritrovamento della santa reliquia, con maggior confidenza invocassero il santo Protettore, ed impegnati sempre più a celebrar le sue glorie, a lui ricorressero con tutto il fervore dello spirito nei loro bisogni, nelle pubbliche e private calamità.

Dappoichè la nostra città ebbe fatto l'acquisto della duplice preziosa reliquia del Santo, cioè di una parte del braccio e di una porzione del sacro cranio, queste reliquie esposte alla pubblica venerazione accrebbero il fervore del divoto popolo, e resero sempre più decorosa e solenne l'annuale processione nel giorno festivo dell'invocazione del santo Protettore. In questa processione con sacra divota pompa venne sempre portata dai reverendi Padri Agostiniani la reliquia custodita nella loro chiesa, cioè l' osso

del braccio del santo Martire chiuso in una mano d' argento. Ma all' epoca in cui sotto il cessato governo francese era vicina la fatale soppressione degli ordini regolari, l' ospitale degli infermi di questa città venne in possesso di tutte le sostanze appartenenti al convento de' Padri Agostiniani; e quindi la reliquia di S. Pantaleone fu trasferita alla chiesa dell'ospitale, dove si conserva anche al presente, e viene esposta sull'altare nel giorno sacro alla festa del Santo.

L' altra reliquia poi, cioè la porzione del cranio del santo Martire rinchiusa in una testa di argento, la quale è custodita dal Capitolo della nostra cattedrale, dopo il felice suo ritrovamento fu sempre in ogni anno con divota pompa portata nella medesima processione. Anzi a festeggiare con maggior decoro il giorno 10 giugno, sacro all' invocazione di S. Pantaleone, l' illustrissimo e reverendissimo monsignor nostro Vescovo assiste

pontificalmente alla Messa solenne in musica, cui interviene tutto il clero della città coi singoli parrochi in piviale, ed il corpo della Congregazione municipale in abito di uniforme; i quali tutti fanno parte della processione, in cui il Prelato vestito degli abiti pontificali, tramezzo agli splendenti cerei, coll' assistenza dei RR. Canonici, porta la succennata testa d' argento contenente la veneranda reliquia del santo Protettore.

Non solo però nell' anniversario dell' invocazione, ma anche nel dì 27 luglio, sacro alla memoria del suo martirio, si celebra nella città di Crema la festa di S. Pantaleone preceduta da una divota novena. Anzi i Cremaschi, ben affetti al loro santo Avvocato, a lui ricorrono nei privati loro bisogni e nelle pubbliche calamità, implorando la validissima di lui mediazione, onde ottenere l'opportuno sussidio dalla divina provvidenza. Una prova di religioso attacca-

mento e filiale confidenza verso il santo Proteggitore l'hanno dimostrata i Cremaschi specialmente nel prossimo passato anno 1836, quando il Signore percosse la città e quasi tutta la diocesi col terribile flagello del morbo *cholera*. Dal primo svilupparsi della contagiosa malattia sino alla sua totale estinzione, cioè dal mese di giugno sino circa alla metà di settembre, videsi continuo il concorso del divoto popolo alla chiesa cattedrale; dove sull'ara maggiore era sempre esposta alla pubblica venerazione la reliquia di S. Pantaleone circondata da cerei che ardevano tutto il giorno. Non meno frequentate erano le divote funzioni che in quel tempo di pubblica calamità facevansi ad onore del santo Martire, a cui accorrevano in folla i cittadini impegnati a placar la collera del Cielo. Erano questi animati dallo zelantissimo monsignor Vescovo, il quale con una affettuosa e commovente pastorale dettata dal suo bel cuore tutti

avea incoraggiati a confidare nella divina clemenza e nel patrocinio del santo Proteggitore.

Cessato finalmente il fiero morbo, il quale, come ha fatto rimarcare il divotissimo Prelato nella sua posteriore omelia, cominciato avea a mitigarsi nel giorno 26 luglio, vigilia di S. Pantaleone, furono ordinate dallo stesso monsignore pubbliche preghiere di ringraziamento in tutte le parrocchie della città e diocesi. Mentre il popolo affollato nella chiesa rendeva grazie al Signore che si era di lui ricordato nella sua misericordia, ripeteva pur anco con giubilo e dolce compiacenza il nome del santo Protettore, il quale se un tempo invocato dagli antichi padri della patria operò il prodigio di arrestare improvvisamente la pestilenza, anche a' nostri giorni, nel tempo della più spaventevole calamità, ci ha fatto provare gli effetti di sua pietosa mediazione, lasciandoci così un nuovo argomento di

avvivare sempre più la nostra divozione e tenera confidenza in lui amorosissimo nostro Proteggitore.

NOTE.

(1) Galerio Massimiano essendo succeduto nell' impero d' Oriente a Diocleziano suo suocero, erede della stessa barbarie infierì egli pure con ugual crudeltà contro i cristiani; anzi continuando senza tregua sotto di lui la stessa carnificina di cui Diocleziano fu l'autore, la persecuzione sotto Galerio Massimiano viene da alcuni scrittori riconosciuta sotto il nome del suo antecessore, tanto più che Galerio, ugualmente come Diocleziano, ebbe la propria residenza in Nicomedia. Premessa questa osservazione, è facile il persuadersi che non vi è nè contraddizione, nè errore di cronologia, ma che si assegna ugualmente la medesima epoca al martirio di S. Pantaleone, sia dicendo col Breviario Romano, che questo Santo morì nella persecuzione di Diocleziano, sia sostenendo col Martirologio, che la sua morte seguì sotto l' impero di Galerio Massimiano.

(2) Veggasi il Martirologio Romano sotto il giorno 18 marzo, ed il cardinal Cesare Baronio *in Notis ad Martyrolog. die* 18 *martii et die* 10 *augusti.*

(3) Nel citato Martirologio sotto il giorno 25 dicembre.

(4) Molte apparizioni di S. Pantaleone sono riportate dai Bollandisti nella tanto celebre opera *Acta Sanctorum*. Vid. tom. VI julii *in Vita S. Pantaleonis Mart., die 27 julii. Tit. MIRACULA*, etc. Cap. I e II.

(5) Nella citata opera de' Bollandisti sotto il medesimo giorno, nei primi due paragrafi sull'appoggio di solidi argomenti, si tratta per esteso della solennità e antichità del culto tributato a S. Pantaleone nella Chiesa orientale e nella occidentale; e si accennano i molti tempj, altari e monasteri fabbricati ad onore dello stesso Santo.

(6) Nel medesimo luogo della succennata opera de' Bollandisti, nei paragrafi III e IV, si tratta diffusamente della traslazione delle reliquie di S. Pantaleone sino al secolo XIII.

(7) Ved. Storia di Crema di Alemanio Fino, lib. 3.

(8) Tutti i comuni della diocesi sono obbligati a contribuire ogni anno quella obblazione di denaro quale fu prescritta dall' antico statuto di Crema; la quale obblazione, presentata alla chiesa cattedrale, serve al decoroso mantenimento dell'altare del Santo. Allo stesso oggetto anche dai magistrati della città viene fatta un' offerta di cera nel medesimo giorno della festa dell' invocazione; e ciò viene costantemente praticato ogni anno con molto decoro dai signori assessori della Congregazione municipale, i quali nella Messa solenne cui assistono, presentandosi all'altare, offrono l' uno dopo l' altro un cereo in mano del sacerdote celebrante.

(9) Vita di S. Pantaleone Martire scritta dal P. Agostino Cazzuli da Crema in lingua latina ed italiana, edizione antica di Cremona dell'anno 1493, 8 agosto.

(10) Riferisce il sopra citato Baronio nella sua nota al Martirologio ai 9 novembre, giorno di S. Teodoro soldato Martire, che questo Santo era in molta venerazione nella città di Costantinopoli, dove tra le altre chiese erette al culto di Dio e dei Santi eravi una basilica dedicata a questo santo Martire, la quale essendo alquanto rovinata per la sua antichità, fu restaurata dall'imperatore Giustiniano; e le reliquie appunto di S. Pantaleone, secondo lo stesso Baronio, erano custodite in Costantinopoli in un luogo detto Concordia, dove si celebrò il secondo Concilio chiamato Costantinopolitano. Quindi sull'appoggio di ciò è stabilita la credenza istorica che l'osso del braccio di S. Pantaleone Martire sia stato trovato in Costantinopoli nel tempio di San Teodoro.

(11) Questo discorso leggesi stampato in lingua latina e italiana presso il citato P. Cazzuli nella vita di S. Pantaleone.

(12) Nella vita scritta dal medesimo P. Cazzuli.

(13) V. Storia di Crema di Alemanio Fino, lib. 3.

Indice

Lettera Dedicatoria . . . . Pag. 5

Capo I. *Infanzia di S. Pantaleone, e sua conversione al Cristianesimo.* . . . . . » 9

» II. *Virtù di S. Pantaleone, e sua costanza nel martirio* . » 33

» III. *S. Pantaleone Protettore della città e diocesi di Crema.* » 75

Note . . . . . » 99

Die 2 *Martii* 1837.

Admittitur

Antonius Turri Can. Or.

pro Em. et Rev. D. D. Card. Archiep. Mediol.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 100465696

CREMA

PRESSO ANTONIO CALVI.

1837.